

Poliziotta trans, le voci della solidarietà «Inaccettabili quei 22 punti di sutura»

Manifestazione colorata e partecipata contro l'odio. Il tifoso gialloblu: «Qui per Alessia»

Jacopo Strapparava

TRENTO Massimo, ieri, si è presentato in piazza Duomo con sciarpa e cappellino del calcio Trento. Anche lui frequenta il Briamasco. Nessuna provocazione. «Mi son chi per darghe solidarietà, all'Alessia». Si esprime in dialetto. «L'Alessia, prima de vederla come 'na trans, prima de vederla come 'na poliziotta, per mi l'è tifosa». La verità è semplice, dice. «Eh, la politica, zerte questioni, le tira per i cavei...».

È vero. Negli ultimi tempi gruppi di ragazzi sotto i 25 anni stanno provando a spostare la curva a destra. Ma è solo una, per lui, la militanza che conta. «El Trento i lo varda tuti: quei del Bruno, quei della Fiamma...In settimana, i se odia. Ma la domenega, zuga el Trent. E basta». È saggio, Massimo, fortissimamente gialloblu, in questa piazza multicolore.

Sono le 18, e sotto la fontana del Nettuno stanno arrivano i manifestanti. Militanti dell'Arcigay, con la bandiera arcobaleno. Tutto il mondo del centrosinistra cittadino: i politici: da Marco Boato a Lucia Maestri, dal sindaco Ianeselli a Filippo De Gasperi. E poi i sindacati: Cgil, Cisl e Uil. Il centrodestra? Non pervenuto. Universitari con orecchini e capelli tinti reggono i cartelli: «Più ormoni, meno Meloni». «Rispetta i miei pronomi!». «Ci siamo sempre stat3, siamo solo più arrabbiat3!». Molte scwha, molti femminili sovraestesi. I discorsi si cominciano dicendo «Ciao a tutte, tutti e tuttu». Tre giovani magrebini, fuori contesto, li prendono in giro: «Trans-formers!». Loro non rispondono. Anche perché sono ormai le 18 passate, e la manifestazione sta per iniziare.

Sotto il campanile del Duomo un furgone Citroën Jumpy bianco, sul cui tettuccio sono montate quattro casse acustiche, che sparano a palla Casa Mia di Ghali, già inno delle manifestazioni pro-Gaza. La gente in piazza, 4-500 persone, si mette ad ascoltare.

Il sindaco Franco Ianeselli prende il microfono. «È importante oggi stare in piazza — spiega —. Manifestare non vuol dire sostituirsi a un processo. Ma bisogna dire che il tema è la violenza. Che quei 22 punti di sutura sono inaccettabili». Ianeselli attacca il governo («Delmastro, che dice di provare un'intima gioia perché i nuovi blindati della polizia non lasciano respirare gli arrestati»), attacca Trump («Un presidente condannato per violenza sessuale»), attacca Steve Bannon («Fa il saluto nazista»), attacca gli ultras del Trento («Non si vergognano se li chiami squadristi»). Poi dice una frase che potrebbe essere lo slogan della serata. «A Trento non c'è spazio per tutto questo». Dopo di lui, l'assessore Giulia Casonato rincara la dose. Quindi è la volta di due giovani trans, Alex e Riccardo, che dicono: «I fascisti sono sempre protetti dalle istituzioni. Tutto questo non è tollerabile. Un sonoro vaffa... alla violenza transfobica».

Sono le 18.38, e il corteo si mette in moto. Le casse sopra il Jumpy suonano «Rotolando verso sud» dei Negrita. I giovani trans aprono il corteo. Subito dietro, una bandierona trans, azzurra-bianca e rosa lunga 15 metri. Alle 18.44 il corteo è davanti a Sociologia. Le casse passano i classici dei gay pride. «Halleluja, it's raining men». Quando il corteo imbecca il sottopassaggio che porta al piazzale Sanseverino si sente «I will survive» di Gloria Gaynor. Il corteo scandisce: «Tremate- tremate-le-froce-son-tornate», «Siamo-tutte-antifasciste».

«Antifasciste, addirittura!», borbotta qualcuno al bar Lepoque, dove è avvenuta l'aggressione, quando il corteo passa davanti alle loro vetrate. È chiaro, stando ai margini del corteo, che non tutti a Trento la pensano come i quattrocento scesi in piazza. «La mistificazione è terribile». «Bloccano la città all'ora di punta...». «Perché non vanno in Arabia Saudita a dire queste cose?». Ma la tensione resta sopita.

Per ora l'unico a rimetterci, alla fine, è il povero Massimo. Incolpevole, segue il corteo con la sua sciarpa gialloblu e attacca bottone con tutti. Proprio davanti al Café Lepoque, sicuramente per un malinteso, c'è un attimo di tensione con i trans arrabbiati. Prontamente, uomini della questura lo fanno allontanare. Il resto è un camminare sotto la pioggia per ribadire, alla fine, che «Trento non è violenta».

Il corteo

TRENTO Massimo, ieri, si è presentato in piazza Duomo con sciarpa e cappellino del calcio Trento. Anche lui frequenta il Briamasco. Nessuna provocazione. «Mi son chi per darghe solidarietà, all'Alessia». Si esprime in dialetto. «L'Alessia, prima de vederla come 'na trans, prima de vederla come 'na poliziotta, per mi l'è tifosa». La verità è semplice, dice. «Eh, la politica, zerte questioni, le tira per i cavli...».

È vero. Negli ultimi tempi gruppi di ragazzi sotto i 25 anni stanno provando a spostare la curva a destra. Ma è solo



Poliziotta trans, le voci della solidarietà

«Inaccettabili quei 22 punti di sutura»

Manifestazione colorata e partecipata contro l'odio. Il tifoso gialloblu: «Qui per Alessia»

una, per lui, la militanza che conta. «El Trento i lo varda tutti: quei del Bruno, quei della Fiamma... In settimana, i se odia. Ma la domenica, zuga el Trent. E basta». È saggio, Massimo, fortissimamente gialloblu, in questa piazza multicolore.

Sono le 18, e sotto la fontana del Nettuno stanno arrivando i manifestanti. Militanti dell'Arcigay, con la bandiera arcobaleno. Tutto il mondo del centrosinistra cittadino: i politici: da Marco Boato a Lucia Maestri, dal sindaco Ianeselli a Filippo De Gasperi. E poi i sindacati: Cgil, Cisl e Uil. Il centrodestra? Non pervenuto. Universitari con orecchini e capelli tinti reggono i cartelli: «Più ormoni, meno Meloni». «Rispetta i miei pronomi!». «Ci siamo sempre statz, siamo solo più arrabbiatz!». Molte scvha, molti femminilli sovraestesi. I discorsi si cominciano dicendo «Clao a tutte, tutti e tuttu». Tre giovani magrebini, fuori contesto, li prendono in giro: «Trans-



formers!». Loro non rispondono. Anche perché sono ormai le 18 passate, e la manifestazione sta per iniziare.

Sotto il campanile del Duomo un furgone Citroën Jumpy bianco, sul cui tettuccio sono montate quattro casse acustiche, che sparano a palla Casa

Mia di Ghali, già inno delle manifestazioni pro-Gaza. La gente in piazza, 4-500 persone, si mette ad ascoltare.

Il sindaco Franco Ianeselli prende il microfono. «È importante oggi stare in piazza — spiega —. Manifestare non vuol dire sostituirsi a un pro-

Sostegno
Manifestanti in piazza contro l'aggressione
(Foto Pretto / LaPresse)

cesso. Ma bisogna dire che il tema è la violenza. Che quei 22 punti di sutura sono inaccettabili». Ianeselli attacca il governo («Delmastro, che dice di provare un'intima giola perché i nuovi blindati della polizia non lasciano respirare gli arrestati»), attacca Trump («Un presidente condannato per violenza sessuale»), attacca Steve Bannon («Fa il saluto nazista»), attacca gli ultras del Trento («Non si vergognano se li chiami squadristi»). Poi dice una frase che potrebbe essere lo slogan della serata. «A Trento non c'è spazio per tutto questo». Dopo di lui, l'assessore Giulia Casonato rincara la dose. Quindi è la volta di due giovani trans, Alex e Riccardo, che dicono: «I fascisti sono sempre protetti dalle istituzioni. Tutto questo non è tollerabile. Un sonoro vaffa... alla violenza transfobica».

Sono le 18,38, e il corteo si mette in moto. Le casse sopra il Jumpy suonano «Rotolando verso sud» del Negrita. I gio-

vani trans aprono il corteo. Subito dietro, una bandierona trans, azzurra-bianca e rossa lunga 15 metri. Alle 18,44 il corteo è davanti a Sociologia. Le casse passano i classici dei gay pride. «Halleluja, it's raining men». Quando il corteo imbocca il sottopassaggio che porta al piazzale Sanseverino si sente «I will survive» di Gloria Gaynor. Il corteo scandisce: «Tremate-tremate-lefroce-son-tornate», «Siamo-tutte-antifasciste».

«Antifasciste, addirittura!», borbotta qualcuno al bar Lepoque, dove è avvenuta l'aggressione, quando il corteo passa davanti alle loro vetrine. È chiaro, stando ai margini del corteo, che non tutti a Trento la pensano come i quattrocento scesi in piazza. «La mistificazione è terribile». «Bloccano la città all'ora di punta...». «Perché non vanno in Arabia Saudita a dire queste cose?». Ma la tensione resta sopra.

Per ora l'unico a rimetterci, alla fine, è il povero Massimo. Incolpevole, segue il corteo con la sua sciarpa gialloblu e attacca bottone con tutti. Proprio davanti al Café Lepoque, sicuramente per un malinteso, c'è un attimo di tensione con i trans arrabbiati. Prontamente, uomini della questura lo fanno allontanare. Il resto è un camminare sotto la pioggia per ribadire, alla fine, che «Trento non è violenta».

Jacopo Strapparava
© RIPRODUZIONE RISERVATA